



L'OPINIONE

QUOTIDIANO LIBERALE PER LE GARANZIE, LE RIFORME ED I DIRITTI UMANI delle Libertà

DL353/2003 (conv. in L 27/02/04 n. 46) art.1 comma 1 - DCB - Roma / Tariffa ROC Poste Italiane Spa Spedizione in Abb. postale



Direttore ARTURO DIACONALE

Fondato nel 1847 - Anno XIX N. 5 - Euro 1,00

Venerdì 10 Gennaio 2014

La mezza bufala dello Jobs Act di Renzi

Più critiche che consensi alla proposta sul lavoro del segretario del Pd che oltre ad essere copiata da quella di Obama (ma le condizioni economiche Usa sono diverse) appare tirata fuori dal solito libro dei sogni della sinistra spendacciona



Renzi-Providenza va in Frecciarossa

di ARTURO DIACONALE

La vera forza di Matteo Renzi è la dabbenaggine del Governo. Più l'Esecutivo Letta-Alfano compie passi sbagliati, dal pasticcio delle tasse sulla casa all'incredibile vicenda dei tagli di 150 euro al mese agli stipendi degli insegnanti, più il segretario del Partito Democratico si rinforza nel suo ruolo di futuro salvatore della Patria messa in pericolo dagli incapaci maneggi della politica e della burocrazia.

Renzi sfrutta abilmente le carenze di un Governo debole per struttura e per pochezza di molti degli uomini che lo compongono, per continuare a caratterizzarsi come il campione della rottamazione di una politica divenuta definitivamente indigesta alla stragrande maggioranza degli italiani. Qualcuno considera ancora Beppe Grillo il massimo rappresentante dell'antipolitica nel nostro Paese. Ma si tratta di un errore colossale. Perché il personaggio che più di ogni altro si pone come l'alternativa salvifica rispetto alla deprecata casta è proprio il leader del partito che, per paradosso della storia, più di ogni altro è stato il puntello di questi privilegiati e del loro vecchio modo di amministrare e gestire la società italiana.

Continua a pagina 2



Saccomanni-Carrozza su "Scherzi a parte"

di ARDIK

Enrico Letta era convinto di aver compiuto un atto politicamente proficuo nel convocare a Palazzo Chigi i ministri Saccomanni e Carrozza e decidere di annullare la restituzione degli scatti prima dovuti e poi annullati degli insegnanti. Tanto più che Matteo Renzi lo aveva incalzato sull'argomento chiedendo esplicitamente al Governo di fare marcia indietro per non apparire come "Scherzi a parte".

Ma per mettere una pezza all'ennesimo buco del suo Esecutivo, il Presidente del Consiglio non si è reso conto di aver provocato uno squarcio molto più ampio di quello che avrebbe voluto tappare. Il ministro dell'Economia Saccomanni, accusato di essere l'autore della nefandezza a carico degli insegnanti, categoria che quasi compattamente vota da anni per il Partito Democratico e gli altri partiti di sinistra, si è ribellato all'accusa di essere un burocrate pasticciatore.

E ha replicato scaricando l'accusa di otusa incapacità sul ministero dell'Istruzione, incolpato di non aver dato indicazioni adeguate al ministero delle Finanze per evitare di tagliare 150 euro agli stipendi mensili degli insegnanti.

Continua a pagina 2

La guerra di Obama contro i suoi generali

di STEFANO MAGNI

“Barack Obama non crede nella sua stessa strategia nella guerra al terrorismo”. A dire il vero chiunque può rendersi conto di questa semplice constatazione. L'amministrazione democratica è ormai celebre per i suoi tentennamenti e per le sue giravolte: più truppe in Afghanistan... anzi no, ritiriamole tutte; interveniamo in Libia... anzi no, appoggiamo gli europei mentre ci chiamiamo fuori; interveniamo in Siria... anzi no, trattiamo. Ma a spiccare questa diagnosi è un uomo che è stato molto vicino al presidente: Robert Gates. Le sue memorie non hanno mancato di far scandalo nel mondo. I sostenitori di Obama non hanno perso l'occasione per rispondere, sostenendo il loro presidente.

Il problema di Gates è che è troppo esperto, autorevole e bipartisan per essere controbattuto facilmente. La sua lunghissima esperienza di consigliere per la sicurezza nazionale, poi vicedirettore e direttore della Cia risale all'epoca del presidente Richard Nixon (1974) e si conclude con Bill Clinton (1993). Sei presidenti, sette differenti amministrazioni, cinque repubblicane e due democratiche...

Continua a pagina 2

segue dalla prima

Renzi-Provvidenza va in Frecciarossa

...Renzi non perde occasione per rinforzare agli occhi dell'opinione pubblica questa sua paradossale caratteristica. Non c'è una intervista o una dichiarazione pubblica in cui non ripeta il mantra dell'"io non sono come loro". Cioè come Letta e Alfano e come tutto il ceto politico tradizionale. E per dare maggior peso ed efficacia a questa sua presa di distanza ha deciso di aggiungere alla differenziazione di stile e di idee anche la differenziazione spaziale. Renzi, infatti, ha deciso ostentatamente di non trasferirsi a Roma ma di rimanere fermo a Firenze. Molti, soprattutto all'interno del Pd, ironizzano sulla cosiddetta fiorentizzazione del partito. E rilevano che di questo passo il Pd rischia di snaturarsi in maniera irreversibile. Ma in realtà lo spostamento a Firenze del centro di gravità del Pd è per Matteo Renzi solo un modo per marcare, sempre agli occhi dell'opinione pubblica, la propria distanza da quello che nelle sue valutazioni è il politicume romano bollato dai venti dell'antipolitica come la fonte di tutti i mali del Paese. In questa luce si comprende la ragione per cui Renzi abbia avviato consultazioni fiorentine parallele a quelle di Letta. E si capisce la sua opposizione netta ad ogni ipotesi di rimpasto del Governo da realizzare con l'immissione nell'Esecutivo di qualche suo rappresentante. Ma in questa luce, soprattutto, si incomincia a sospettare che il vero interesse del segretario antipolitico del Pd non sia affatto di andare al voto il più presto possibile, ma quello esattamente opposto. Cioè di lasciare che il Governo dei romani maneggioni e incapaci vada avanti per tutto il 2014. Allo

scopo di rinforzare al massimo il proprio ruolo di rottamatore non più interno del Pd ma dell'intero Paese. E aspettare da Firenze di essere finalmente chiamato a fare l'Uomo della Provvidenza che questa volta giunge a Roma non più in vagone letto ma con il Frecciarossa!

ARTURO DIACONALE

Sacomanni-Carrozza su "Scherzi a parte"

...Chiamata in causa in maniera così diretta e pesante, il ministro Carrozza, che per prima aveva scaricato sul collega Saccomanni la responsabilità della vicenda, ha rigrato la bordata all'indirizzo dei funzionari del proprio ministero rimproverandoli di non averla informata del taglio alle buste paga dei professori. Ancora una volta, in sostanza, il Governo non solo ha compiuto un pasticcio ma ha anche aggravato la situazione con un vergognoso scarico reciproco di responsabilità pieno zeppo di gravissime conseguenze politiche.

La polemica tra Saccomanni e la Carrozza, infatti, non provoca solo inquietanti interrogativi sulla loro affidabilità personale, ma ripropone ancora una volta con forza la questione della credibilità di un Governo che proprio nel momento in cui strombizza ai quattro venti la propria intenzione di dare vita ad un grande patto di maggioranza per la tenuta e la crescita del Paese dimostra di non essere in grado neppure di gestire l'ordinaria amministrazione e di tenere sotto controllo una burocrazia ottusa e irresponsabile. Insomma, con questo Governo, come dice Renzi, stiamo proprio su "Scherzi a parte"

ARDIAK

La guerra di Obama contro i suoi generali

...un quarantennio in cui la Cia ha gestito l'ultima fase (caldissima) della Guerra Fredda, la fine del blocco socialista, la Guerra del Golfo e l'inizio della guerra al terrorismo. C'è chi le relazioni internazionali le studia e chi le ha vissute. Beh, Gates le ha vissute, da protagonista. Segretario alla Difesa durante la seconda amministrazione Bush, è l'unico ministro repubblicano ("tecnico", a dire il vero) ad essere chiamato anche da Obama, proprio per completare il delicato lavoro iniziato dai predecessori. Nel suo precedente libro autobiografico, "Fuori dall'ombra", sulla sua lunga carriera nella Cia, svelava molti dei segreti della Guerra Fredda, compreso l'appoggio segreto alla guerriglia in Afghanistan, il rischio di guerra nucleare nel 1983, la genesi dello scandalo Iran-Contras del 1987. In queste memorie ("Dovere, memorie di un Segretario di guerra), invece, svela episodi certamente meno storici, meno memorabili, meno edificanti, ma non meno interessanti per capire con che leadership americana abbiamo a che fare. Benché premi l'"infaticabile" Hillary Clinton (probabile candidata democratica nel 2016), la bacchetta per il suo voto contrario all'invio di rinforzi in Iraq (2007) "per motivi puramente elettorali". Una grande delusione. Gates massacra anche l'attuale vicepresidente Joe Biden: "Ha sbagliato ogni singola scelta di politica estera e sicurezza nazionale negli ultimi quattro decenni". Ottimo a sapersi. Ma il peggio, comunque, è il rapporto di freddezza e sfiducia che persiste fra Casa Bianca e vertici militari. Obama, in particolar modo, non si fida dei suoi generali. Lo dimostra l'episodio del 2011, in cui

bombardò di domande sull'Afghanistan l'allora comandante in capo statunitense, il generale Petraeus, accusandolo implicitamente di forzare la mano al governo per avere altri rinforzi sul campo. "Nel momento in cui mi sono seduto lì (assieme al presidente e al generale, ndr), io pensai: il presidente non si fida del suo generale, non può sopportare Karzai (il presidente afgano, ndr), non crede nella sua stessa strategia e non considera la guerra come un affare suo. Tutto quel che gli interessa è andarsene". Poche ed eloquenti parole di Gates. E ce n'eravamo accorti anche noi.

STEFANO MAGNI

L'OPINIONE

delle Libertà

Organo del movimento delle Libertà
per le garanzie e i Diritti Civili
Registrazione al Tribunale di Roma n. 8/96 del 17/01/96

Direttore Responsabile: ARTURO DIACONALE
diaconale@opinione.it

Condirettore: GIANPAOLO PILLITTERI

Vice Direttore: ANDREA MANCIA

AMICI DE L'OPINIONE soc. coop.
Presidente ARTURO DIACONALE
Vice Presidente GIANPAOLO PILLITTERI
Impresa beneficiaria per questa testata dei contributi
di cui alla legge n. 250/1990
e successive modifiche e integrazioni.
IMPRESA ISCRITTA AL ROC N. 8094

Sede di Roma
PIAZZA PRATI DEGLI STROZZI 22, 00195 ROMA
TEL. 06.83708705
redazione@opinione.it

Amministrazione - Abbonamenti
TEL. 06.83708705 / amministrazione@opinione.it

CHIUSO IN REDAZIONE ALLE ORE 19,00



9 771590 991009



**I 2400 BEAGLE
DI GREEN HILL
HANNO BISOGNO DI TE.
NON LASCIARLI
SOLI.**

FAI UNA DONAZIONE SU **LAV.IT**

LAV
LEGA ANTICORRUZIONE
ONLINE

SI RINGRAZIA L'EDITORE PER LO SPAZIO CONCESSO

di MAURIZIO BONANNI

Quanti petali ha la margherita elettorale? Tanti quanti sono i giorni del 2014, con ogni probabilità. Un giorno si vota e il giorno dopo no. Anche se la cosa non appassiona nemmeno un po' gli italiani, angosciati da ben altre preoccupazioni più concrete, come la disoccupazione che continua ad aumentare, con la componente giovanile più penalizzata delle altre. Titoli di studio che non valgono nulla per qualità e per assenza di un mercato intellettuale dell'offerta, mentre il Governo continua nella sua opera anestetizzante, parlando di "ripresina".

E tutto questo senza consegnare alla riflessione collettiva dati statistici concreti, che prendano in esame il numero delle imprese che hanno delocalizzato negli ultimi cinque anni, portando all'estero impianti e know-how produttivo, con conseguente perdita di fatturato e di mancati introiti per il fisco italiano. Se Renzi è la grande speranza degli italiani, c'è poco da stare allegri: il suo Dna origina dalla sinistra della tassazione sulle rendite e sui patrimoni. Sinistra che non è in grado, nemmeno in tempi di crisi come questi, di ragionare sul fatto che la ricchezza si può ragionevolmente distribuire se c'è qualcuno che la produce.

Né Renzi, né Letta sono in grado di affrontare il toro della crisi, connaturato in una spesa pubblica fuori controllo e sulla necessità di un drastico ridimensionamento dell'impiego pubblico, attenuandone (o meglio, cancellandone) le caratteristiche di inamovibilità e privilegio rispetto a tutte le restanti categorie di lavoratori. Nessun Governo di centro-sinistra sarà mai in grado di porvi rimedio, poiché il suo elettorato è largamente rappresentativo di quel blocco sociale maggioritario che, in un modo o nell'altro, vive di spesa pubblica.

Lo si è visto di recente con la farsa del mancato recupero, da

Matteo Renzi, chi era costui?



Altro tema di importanza capitale per il nostro Paese è rappresentato dalla scelta delle élites. Grillo, Berlusconi, il Pd di Bersani e Renzi hanno dimostrato, da un lato, il fallimento dei cosiddetti "Partiti padronali" e delle elezioni cosiddette "Primarie", in cui vengono premiati candidati di scarsa caratura politica e conoscenza della macchina dello Stato, di cui, come parlamentari eletti, dovranno essere i supremi amministratori.

Come uscirne? Provo a esplicitare, in sintesi, una mia proposta. Sulla falsariga dell'attribuzione degli impieghi pubblici, l'eleggibilità a parlamentare della Repubblica deve essere, in

modo sostanziale, vincolata al conseguimento di un attestato di competenza, per quanto riguarda: la comprensione dei meccanismi istituzionali; la capacità dell'utilizzo delle leve legislative e di bilancio di cui autonomamente dispone l'eletto, soprattutto in un'epoca in cui la formazione di base non è più garantita dalle strutture formative di partito.

Occorre, quindi, selezionare dal basso le élites politiche, nel modo più naturale possibile, attraverso procedure codificate di elezioni primarie, uguali per tutti, che consentano di far collimare gli interessi di eletti ed elettori. Basterebbe, per questo, costituire un Albo unico nazionale degli aspiranti alla rappresentanza attiva (di seguito, "Albo" tout-court) al quale accedono, su richiesta e previo il superamento di un giudizio d'idoneità, i citta-

dini che abbiano compiuto il venticinquesimo anno di età. La Corte Costituzionale sovrintende al controllo di merito dei candidati e gestisce l'Albo relativo, dettando regole per la cancellazione e l'integrazione degli iscritti all'Albo stesso.

Il giudizio d'idoneità prende in considerazione sia la condotta morale dell'aspirante che i requisiti culturali ed empirici, per quanto riguarda la tecnica legislativa e contabile; la capacità di redigere e discutere progetti di legge; la conoscenza dei principi costituzionali, della cornice ordinamentale, della balance of power e del funzionamento delle istituzioni repubblicane. All'atto dell'iscrizione, l'aspirante è tenuto a presentare un proprio programma politico che, da quel momento in poi, sarà associato al suo profilo pubblico, integrato con lo stato patrimoniale personale e da un dettagliato curriculum vitae, aggiornato con cadenza annuale.

L'Albo è accessibile dal web. Con legge ordinaria, poi, sono regolate, erga omnes, le elezioni primarie, obbligatorie per tutti partiti e movimenti, sia che vantino eletti in Parlamento, sia nel caso contrario, qualora intendano concorrere in libere elezioni per la scelta di propri rappresentanti. Sessanta giorni prima della data fissata per le elezioni, i partiti, i movimenti o le liste civiche offrono proprie candidature agli iscritti all'Albo, che accettano a norma del Regolamento sulle elezioni primarie. Trenta giorni prima della data fissata per le elezioni, gli elettori esercitano - preferibilmente tramite voto elettronico - la scelta primaria dei candidati per le formazioni politiche che intendono presentare proprie liste. Io dico che così si svecchia l'Italia. Voi che ne pensate?

parte del Tesoro, degli scatti di anzianità per gli insegnanti (in media, 150 euro mensili pro-capite), in merito ai quali non è stato chiarito chi sia il responsabile dell'errore che, in questo caso, dovrebbe pagare di tasca propria, visto che si tratta di danno erariale certo. In proposito la Corte dei Conti non ha nulla da dire? L'impressione, in assenza dell'accertamento delle responsabilità relative, è che si sia trattato di un grazioso gioco delle parti, una sorta di finzione per regalare agli insegnanti aumenti di stipendio camuffati, malgrado il blocco dei contratti per il pubblico impiego. Analizziamo l'altro grande inganno, quello della riforma elettorale. Chi non ha interesse a liquidare il Porcellum tende (in un certo qual modo) a "costituzionalizzare" la riforma relativa, condizionandola o as-

sociandola a ben altre, radicali modifiche costituzionali, come quella sul bicameralismo e sul numero dei parlamentari.

Gli altri, invece (non si capisce se tra questi vi sia Renzi), tendono al voto subito, come FI e M5S, e sono pronti ad accordarsi su una riforma qualunque essa sia, purché garantisca il mantenimento del bipolarismo/tripartitismo, cancellando dalla scena le formazioni minori. In tutto questo, nessuno che metta decisamente l'accento sulla questione fondamentale: la riscrittura dell'organizzazione territoriale dello Stato e del sistema delle autonomie, in modo da obbligare i piccoli comuni ad accorparsi, all'interno di macroregioni e città-regioni (o metropolitane), rendendo interdipendenti tra di loro i principi di fiscalità e responsabilità ("no taxation without representation").

Gabanelli vs Usigrai, scontro sugli sprechi

di SERGIO MENICUCCI

È bufera tra Milena Gabanelli, storica conduttrice su RaiTre di Report, e il sindacato dei giornalisti Rai guidati da Vittorio Di Trapani. La giornalista dalle inchieste scomode ha attaccato duramente l'azienda di viale Mazzini sugli sprechi e in particolare per l'organizzazione delle sedi regionali. Nel chiedersi a cosa servono 25 sedi, la Gabanelli ha fatto un po' di confusione e molta strumentalizzazione di maniera lasciandosi sfuggire un attacco al vetriolo: "La maggior parte delle sedi serve a mantenere un microfono aperto ai politici locali". Biagio Agnes si rivolta nella tomba per l'attacco alla sua creatura, sostenuto da Alessandro Curzi.

Il professor Angelo Guglielmi della tv verità che ha allevato i Balassone, Mantovani, Santoro, Serena Dantini, Corrado Augias, non riconosce più la "sua sinistra" e tutti gli intellettuali che sono cresciuti alla sua scuola sulla Rete della gente. "L'attacco sferrato



dalla Gabanelli è disinformazione pura - ha replicato il segretario dell'Usigrai, Vittorio Di Trapani - Dati errati e una scarsa conoscenza dell'azienda per la quale lavora da anni". La Gabanelli viene iscritta nel partito di quanti vogliono il ridimensionamento della Rai, che proprio l'ultimo dell'anno con lo spettacolo di Carlo Conti da Courmayeur e il messag-

gio del Capo dello Stato ha fatto incetta di ascolti. Sulla vicenda è intervenuto il nuovo direttore della Tgr, Vincenzo Morgante, nominato all'unanimità dal Consiglio di amministrazione di viale Mazzini a novembre, proveniente dalla sede regionale della Sicilia.

La difesa è articolata sulle 25 sedi che producono telegiornali, giornali radio, settimanali, il Tg

scientifico Leonardo, 30mila contributi l'anno alle altre testate. Le edizioni regionali hanno un buon ascolto considerando il 16,5% delle ore 14 e del 14% per quelle delle 19,30. Molto debole resta il telegiornale breve della notte (circa il 6%, ma con orario ballerino), voluto dall'ex direttore Piero Vigorelli sia per gli aggiornamenti dei fatti locali sia per costituire un presidio di pronto intervento a vantaggio delle testate nazionali. La difesa dell'informazione locale trova riscontro anche in altre realtà come quelle francesi, spagnole e della BBC.

Qual è il punto allora? Il problema è la struttura dell'azienda del servizio pubblico nel suo complesso. La Rai è composta da tante piccole aziende, ognuna delle quali agisce per proprio conto, con propri budget. Non c'è sinergia neppure per gli archivi nonostante gli sforzi di Barbara Scamarucci per le Teche. Basta entrare in uno dei tanti corridoi di Saxa Rubra per vedere lo scempio delle cassette contenenti immagini

, reportage che vengono abbandonate. Il momento della trasformazione tecnologica digitale è appena concluso solo al Tg2. Ci vorrà del tempo per il colosso del Tg, che dovrà spostarsi anche logisticamente dalla palazzina a fronte di via Flaminia. Poi toccherà anche al Tg3.

È sufficiente parlare con qualcuno dei telegiornalisti o montatori per sapere quanto è arretrata la Rai, non rispetto ai grandi network internazionali ma rispetto alle tv private. Quella della Radio è poi una crisi profonda. La rete ammiraglia è scivolata al quinto posto. La questione non è tanto quella della privatizzazione e della più o meno forte influenza dei partiti, quanto il discorso della riorganizzazione industriale che neppure l'ultimo piano triennale del direttore Gubitosi affronta. Come risanare un bilancio con un rosso mostruoso di 245 milioni per un'azienda di 10.746 dipendenti. Mentre avanza la scadenza del rinnovo della convenzione con lo Stato.

di UMBERTO MUCCI

Alla scoperta di tracce di Italia nel vasto territorio americano, oggi incontriamo chi ci può dire qualcosa sul connubio Italia e New Mexico. Davide Arminio è un giovane intraprendente giornalista italiano, che in Italia ha già pubblicato e vinto un importante premio giornalistico, che ci racconta la sua esperienza di giovane stagista ad Albuquerque. E' anche un buon esempio di giovane italiano che negli Stati Uniti è andato, ma è anche tornato in Italia.

Davide, sei appena tornato da questa esperienza negli Stati Uniti. Prima di tutto: sei soddisfatto della tua esperienza di stagista?

Il New Mexico non è esattamente come l'America della quale ci si fa l'idea normalmente, quella che è probabilmente sulle due coste. Dal punto di vista dell'esperienza professionale, il mio stage mi ha garantito una grandissima autonomia: avevo un referente che mi aiutava con alcuni contatti, al di là della rete derivante dalla mia famiglia che vive lì: ma per il resto avevo grande libertà circa il cosa scrivere. La mia esperienza nasce dal fatto che ho voluto approfittare dell'anno della cultura italiana negli Usa per fare questo stage presso l'Albuquerque Journal, che viene distribuito nell'area metropolitana di Albuquerque e in gran parte del New Mexico, con una tiratura comparabile a quella di un grande giornale di provincia italiano. Lo stage è nato da una mia iniziativa, mi sono proposto e loro hanno accettato: l'ho potuto fare grazie al fatto di avere i miei parenti lì che mi hanno ospitato. Mi sono occupato della comunità italiana e della cultura italiana nel New Mexico: ho scritto circa un articolo a settimana, affrontando storie che a volte non erano conosciute dagli stessi italiani che vivono lì, riguardanti il rapporto della cultura italiana con il sud ovest degli Stati Uniti ma anche in generale con altri stati. La sensazione che ho avuto è che lì, nella situazione in cui ero io, non fosse affatto facile conseguire la possibilità di fare uno stage retribuito: mi è stato addirittura chiesto, da uno dei collaboratori del quotidiano, se avessi conoscenze all'interno della dirigenza del giornale. Insomma, da questo punto di vista, non ho trovato grandissima differenza tra il New Mexico e l'Italia. Probabilmente in una grande città di una delle due coste le cose sono un po' diverse, almeno così immagino... È stata comunque un'esperienza interessante e importante, fuori dal classico schema, visto che il sud ovest degli Stati Uniti ha particolarità che lo rendono unico. Il New Mexico è il secondo stato più povero degli Usa, anche lì entrare nel mondo del lavoro con una buona posizione per un giovane non è facilissimo.

Che differenze vedi nel mondo del giornalismo fra Italia e Stati Uniti?

Più o meno, il lavoro è quello. Tono e stile di struttura sono un po' diversi perché riflettono le due diverse società e culture, ma ad esempio l'attenzione per il colore, per la notizia ad effetto, l'ho vista lì ma la ritrovo anche qui in Europa. D'altra parte, loro sono

Tracce tricolori nel New Mexico



estremamente attenti alle fonti: bisogna sempre dichiarare chi ha detto esattamente cosa, quando e come e a chi l'ha detto... va rispettato il copyright delle foto... insomma, c'è maggiore attenzione all'esigenza di mettere il lettore nella condizione di capire e conoscere nei minimi dettagli ciò che si sta raccontando.

Sei stato in una zona, quella del New Mexico, che non è certo tra le più conosciute per noi italiani. Ci descrivi l'area in cui hai vissuto per questi mesi?

L'area del New Mexico vede l'intreccio tra tre culture: quella originale dei nativi americani, quella ispanica (anch'essa molto antica), e quella più recente americana come la conosciamo generalmente. Il risultato è interessante e inedito: dal punto di vista dell'approccio alla vita, delle tradizioni, dello stile architettonico che ha disegnato le città. Io ho percepito un'anima sotterranea, interessante ma un po' trascurata, perché coperta un po' dalla cultura mainstream americana fatta di fast food, automobili, lavoro duro e di fretta, insomma la società consumistica ad alta produttività, che ci è nota. C'è invece anche una struttura sociale che ricalca quella tradizionale dei nativi americani e in parte degli ispanici, che gioca un ruolo importante anche se non del tutto valorizzato, e che penso sia per certi versi adatta ad accogliere comunità di italiani, portatori di una cultura che per alcuni aspetti è più simile a queste piuttosto che a quella americana di cui accennavo sopra. Il mio pensiero è che il New Mexico è un posto dove gli italiani si possono trovare bene. Ad esempio, ho incontrato Giovanna Paponetti, un'artista italoamericana che è nata nel Connecticut ma si è poi spostata a Taos, che è nota per essere un centro di grande attività

culturale: e lei mi ha detto che sin dall'inizio è rimasta molto colpita e coinvolta dalle reti sociali e familiari dei nativi americani e degli ispanici. Quando poi è finalmente andata a visitare l'Italia, dove non era mai stata prima, ha verificato la similarità tra queste culture, trovando in Italia dinamiche simili a quelle che l'avevano colpita a Taos. Lo scenario geografico del New Mexico è comunque abbastanza vario. Sicuramente c'è una parte dello stato che è una specie di landa semidesertica con arbusti e poco altro; però ad esempio nel nord si scopre di stare di fatto in una grande prateria, dove a volte si trova l'erba alta fino al ginocchio e si allevano mandrie. Ci sono valli dove scorrono i fiumi, la più notevole è quella del Rio Grande, dove si trovano la maggior parte degli insediamenti dei nativi americani. Sulle montagne ci sono boschi che richiamano quelli delle nostre Alpi. D'inverno fa abbastanza freddo, in montagna nevica copiosamente: ci sono anche stazioni sciistiche tra Albuquerque e Santa Fe. Una delle particolarità che non si può non notare è la luce: il cielo è sempre pulito e sgombro e la luce è molto suggestiva, ed è uno dei motivi del successo di Taos come luogo in cui alcuni artisti decidono di passare parte del loro tempo. Lo stato federale è con tutta probabilità il principale datore di lavoro, perché ci sono diverse basi e laboratori militari, specialmente a Los Alamos e ad Albuquerque: lì è dove è stata esplosa la prima bomba atomica come esperimento, che ancora oggi è zona militare.

Com'è la storia dell'emigrazione italiana, e la presenza odierna, in New Mexico?

Ho individuato tre tipi di immigrazione italiana, oltre ovviamente a quella del periodo

dell'emigrazione di massa a cavallo tra i due secoli, che arrivò per lavorare nelle numerose miniere. Ci sono coloro che giunsero direttamente dall'Italia, soprattutto dal sud dopo la seconda guerra mondiale; ci sono quelli che in New Mexico arrivarono dopo aver passato un po' di tempo nelle città della costa est, in particolare tra il New Jersey e lo stato di New York, in cerca di un clima e di uno stile di vita meno frenetico e più simile a quello italiano; e poi ci sono gli italiani arrivati da poco, magari perché hanno sposato un cittadino americano. Esistono alcune associazioni di italoamericani, ad Albuquerque la vita della comunità italiana è abbastanza vivace: a febbraio verrà organizzato il festival di cinema e cultura italiana, e insieme ad esso ci sarà un torneo di bocce, gioco molto popolare tra gli italoamericani. C'è una forte comunità a Gallup, ad ovest quasi al confine con l'Arizona: una ex città mineraria con una ricca comunità italiana e un'associazione che organizza diverse cose, il Principe Luigi Lodge. Ancora oggi sono attive anche alcune Società di mutuo soccorso, la cui fondazione risale a tantissimi anni fa. Nel New Mexico ci sono poi due Vice Consoli onorari che tengono i rapporti istituzionali con il Consolato a Los Angeles. Certamente la storia più importante sulla quale ho scritto un articolo è quella di Dawson, della quale lo scorso anno è stato il centesimo anniversario. Dawson è una città al confine con il Colorado, dove lavoravano diversi italiani nelle miniere di carbone. Nel 1913 ci fu un grande incidente, un'esplosione in cui morirono 263 persone, di cui 146 italiani; e poi ce ne fu un altro nel 1923, con 123 vittime, molti dei quali erano figli di coloro che morirono nell'inci-

dente di dieci anni prima. C'è ancora un cimitero, con le croci bianche fornite dalla compagnia mineraria: e quest'anno, per il centenario, è stato designato che in New Mexico il 22 ottobre è il giorno del ricordo di Dawson (Dawson Remembrance Day), che fu il secondo più grave disastro minerario nella storia degli Stati Uniti. Due italiani stanno producendo un documentario sull'incidente del 1913 e sulla storia di alcuni di coloro che vi trovarono la morte.

Il Made in Italy ha successo anche lì?

In realtà sì. Ho incontrato ragazzi delle scuole superiori che studiano italiano: ci sono cinque scuole ad Albuquerque dove si insegna l'italiano, non è affatto poco. Inoltre l'immagine dell'Italia come alta qualità nel cibo, nella cultura, nel vestirsi e nell'arte è molto forte: anche nel New Mexico l'Italia è sinonimo di piacevole stile di vita.

Nei rapporti tra Italia e Usa non è piccolo il numero di giovani che dall'Italia vanno a fare un'esperienza lavorativa in America e poi sono costretti a tornare: tu sei uno di loro. Tornerai in America, o cercherai di mettere a frutto qui in Italia quanto hai imparato lì?

Vorrei impegnarmi nel mio Paese o magari in Europa... per ora non conto di tornare negli Stati Uniti per trasferirmi lì, e certamente non nel New Mexico: ma non perché non mi sia piaciuto, anzi. Ho imparato diverse cose lì, forse ho potuto comprendere una delle grandi differenze tra gli italiani e gli americani: loro sono più rigidi nel rispettare le leggi, noi lo siamo nel seguire tradizioni e rapporti sociali e lavorativi. Ma entrambi i popoli condividono una grande forza nella capacità di reinventarsi e di mettersi in gioco.